

0491

L A
SEMIRAMIDE
IN INDIA

DR A M M A
Del

Conte Maiolino Bisaccioni.

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR
GIO: BATTISTA
CORNARO
Dalla Piscopia.

*Con Licenza de' Superiori:
& Privilegy.*



In VENETIA, M.DC.XLVII
Presso Francesco Milocco.





Illustrissimo Signor, & Patron
mio colendissimo .

A Nche i Nani più de formi, qua-
si che siano capricci della na-
tura, sono cari, e graditi nelle case
de' grandi. Con questa confidenza
medesima dedico à V. S. Illustrissi-
ma un capriccio appunto per non di-
re un'aborro della mia penna. La
vaghezza delle Scene, e l'harmonia
della Musica il renderãno forse men
disprezzabile. Io non dirò, come tal
un altro authore delle sue compo-
sitioni, d'hauerlo partorito di volo, e
senza dolori: mà dirò il vero, che mi
ci sono spremuto più di due volte per
farlo meno sparuto; Et pure la mano
che mi vacilla, non meno dell'inge-
gno, non hà saputo far di più. V. S.
Illustrissima lo gradisca come un

Nano nel vero; ma come dono della
immensità della mia devotione ver-
solei. Egli è bene una favola chi-
meriata sopra le azioni della più
celebre Heroina, che cingesse mai
spada, ancora che di soverchio don-
na alle fragilità degli Amori; ma
non è già se non historia verissima
ch'io sono & farò in eterno

Di V. S. Illustrissima

Venetia li 4. Genaro 1649.

Devotiss. & obligatiss. Servo

M. Bisaccioni.

LET-



LETTOR E.

ET che non può una calunnia,
ò una sinistra opinione ò
queste hanno voluto, che io vio-
lenti di nuouo la mia musa meco
Incanutita, e debole alla compo-
sitione di questa favola; poiche
hauendo io con schierezza det-
tori di hauer pregata una penna
florida ad incarnare con la viu-
cità de' suoi versi lo Scheletro del
mio Hercole, & che non hauen-
done egli composto, che il prima-
atto (ch'ò à più d'vn'ostinato fat-
to vedere in originale tutto dal
mio diuerso) mi possi à resser di
mio filo anche l'ordito, cioè à co-
minciar da capo di mio senza va-
lermi dell'altrui, a fine di non far

A 4 com.

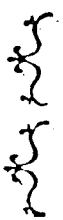
comparire chi andò nudo, vestirò
 alla Svizzera di variati colori; e
 d'altra parte essendosi lero, che
 lo stesso, che hauea cominciato à
 favorirmi, hà fatto di suo pur an-
 ch'egli vn'altro Hercole in Lidia,
 era stato io calunniato ò di hauer
 usurpara l'altrui fatica, & intesu-
 rala alla mia, ò di non hauer sapu-
 to farmi à bastanza intendere, che
 quanto quì fù rappresentato nel
 Theatro Nouissimo, tutto era di
 mio dalla prima all'ultima sillab-
 ba, & dirouato, e di fauola, e di
 parole. Quindi è dunque, c'hò
 voluto farri vedere da questa fa-
 uola, che se io seppi far compari-
 re in Maschio vna credura Rodo-
 pea, hò saputo anco scoprire in
 Semiramide vna credura Nino, e
 nello stesso tempo disingannarli
 dell'errore, in che ti hauea posto
 chi seppe ben calunniare, e legger
 male.

male. S'io habbia poi in quest'
 Opera fatto bene, ò male à me la-
 sciane il pensiero; poiche non mi
 essendo nuouo à me stesso, che
 non son buon profatore, nè me-
 diocre Poeta, non mi darà fasti-
 dio, che tu me ne rimproveri, ò
 rampogni. Addio.





ARGOMENTO.



Morto Nino terzo Rè degli Assyry, restò di lui un altro Nino fancullo non anche habile al governo, & Semiramide di quello Vedoua, e di questo Turrice. Costei auida del gouerno, e gloria militare, parendole, che il figlio (à cui moltissimo si assomigliaua di effigie) inclinasse alle delitie, prese il nome di Nino fuggendos lui, e'l figlio diede à credere, che fosse Semiramide, e'l pose fra le donne, mà dubbiosa, che ne fosse scoperta la fraude, radunò potentissimo esercito, & uscita in campagna, si fece tributary i Regi vicini auanzandosi insino all'India, di

chi

cui era Rè Saurobate. Questi armati anch'egli i suoi, mandò ad incontrarla al Gange, dove incontratisi i legni dell'una, e dell'altra parte, si commise una fiera battaglia con la vittoria degli Assyry. Semiramide fuggato l'innico, pose piede à terra, uenne à mano confitto, in cui fu il vantaggio degli Indiani.

Questa Historia uera hà dato materia alla presente favola, donde si finge, che Saurobate dettò cadente hauesse dato l'esercito ad Arimeno suo figlio, il quale ualorosamente combattendo sul Gange, andasse ad attaccar la cale, e salironi sopra, fosse sopralfatto dalla calca de nimici, e fatto prigione, delle cui uolose bellezze innamorata Semiramide ne restasse anche innamorata; come il giouane ueduto iui Nino credendolo una giouinetta ne concepisse amore. Ma poi ripigliate le

Al 6 for-

forze, e vedutasi accostar di nuovo la sua nave, fatta forza à chi lo custodiava si riponesse in libertà anchora ferendo Semiramide, che volle opponerse per riaverlo.

Fingesi ancora, che nella battaglia terrestre Nino dabitando di esser fatto prigione, buttate le vesti femminili, si ponesse in una barchetta, che trouò alle riue del fiume, & in compagnia di un suo paggio passasse all'Altraria.

Intanto Semiramide facesse tre-ua con l'intimico e qui comincia la favola.



*Persone che rappresentano
la Favola.*

Emiramide Regina degli Affrij.
Nino suo figlio.
Serpillo paggio di Nino.
Argillane Capitan Generale)
Capitan della guardia) di Semira-
Egilda Principessa del sangue) mide.
Arimeno Prencipe degli Iudi.
Euroneo suo Consigliero.
Carisso Pastorella.
Climene suo padre putatio.
Choro di Soldati Affrij.
Choro di Soldati Indiani.
Choro di Pastori.
Choro di Ninfe.
Pallade)
Choro di Genij dell' Affria) fatto il Pro-
logo.

La Scena è su le riue del Gange hor dall'una, & hora dall'altra parte.

Per

PRO.

PROLOGO.

Pallade, Choro di Genij
dell'Assiria.

Pall. **E** Sarà ver, che per sentier fallace
Di indiletto amoroso
Ruerchiate il riposo

Di vilissima pace?

Chor. Dovrà l'Assiria sempre
Dunque solo trattar d'asberghi, & basse?
Dbe saggia Dea li basse
Tanto affanno sofferto

Breve dell'huom nel mondo è la dimora,
Ona' è pur bene ancora

Doppo honorari in piegbi,

Doppo mille sudori,
Che alle diete piegbi,

E procuri goder lieto gli Amori.

Pall. Alla Tritonia riva

Volerò dunque inuolontaj, i passi?

Et alla Dea d'Ida

Conerà pur, che queste squadre iolassi?
O dagli auer si scati

Genij mal consultari.

Io da voi persuaja?

Venni

Venni di Nino à propagar l'Impero,
Io le squadre condussi,

Io medesima pugnai;

Semiramide infrussi:

Per voi dissimulati

Dell'amante Regina

Mille dissoltezze.

Souuengani che à voi

Feigl'Imperij soggienni, e i regni altrui.

Redeste pur, vedeste,

O cari un tempo amici,

Che per me vincitrici,

Che per me gloriose

L'armi vostre superbe

Sparger di sangue hostile i càpi, e l'barbe;

E bora à un poco inciampo

D'una perdita lieue

Fatto l'asbergo è greue,

Et è l'bassa pesante,

E volete che sia l'Assirio Amante.

Chor. Non più figlia di Giove

Vattene pure o fastidiosa Dea,

Vanne Pallade assona.

Vogliam gli Assirij cuori

Erà generosi Amori,

E se guerrieri fur, san lieti amanti:

Cedi Bellona, cedi

D'Assiria il campo.

D'Amor all'arco, e di sua face al lampo.

Et à noi studi riedi.

Pall. In felice chi cade

Ad

16 Prologo:

Ad vngenio amoroso.

Chor. Ben felice chi crede

Ad vngenio amoroso.

Pall. Folle chi volge il piede

A lasciuo riposo.

Chor. Saggio chi volge il piede

D' Amor dolce al riposo.

Pall. Ben di virtù due stille

Torno a pagar in core;

Ma de i gusti d' Amore

Non bastan mille fumi, e mille, e mille:

Chor. Se di virtù due stille

Torno a pagar in core

Ben de i gusti d' Amore

Condice, e versa mille fumi, e mille.



ATTO



ATTO PRIMO:

SCENA PRIMA.

Arimeno solo.

Tritemi

O Splendidissimi,

Scopritemi

O Lucidissimi

Lumi del Sol, ch' adoro

Quella bella cagione, ond' ardo, e more.

Già spirano

L'aurette mobili,

Respirano

A irragginobili

Del Sol l'umide biade

Che stellan da i crin d'or perle, e riggille.

Nè cessano

Mie luci flebili:

SCENA SECONDA.

Euroneo, Arimeno.

Eur. S'ignor pur ti ritrovo;

Andiam, ch'è tempo ormai

Ar. Va.

18 La Semiramide.

Ar. *Vanne Euroneo diletto,*
E me quì lascia ignoto,
Che al mio tenace affetto

Sol può giouar questo amoroso moto;
 Eur. *La fuga ò mio Signore*

Medicina è d'Amore.

Quest'habito mentito,

Armeno l'accusa

„ *Di misfatto attentato,*

„ *Nelaregna r'iscusa.*

Principe travestito

E come il Ciel, che all'hora sconde il

E di nubi si veste,

Quando progge se tempeste

O fulmini auventar cruccioso ci vuole

Ar. *Al sì che fulmini auuenta*

A questo sendolente

E pur chiaro, e lucente

E il Ciel, che mi tormenta

Eur. *Dbe come in vn baleno*

Tanto incendio, e veleno?

Ar. *Concederò nutrício,*

Ch'io raccontò di nuouo,

Con e amantio mitrouo.

Non hà gioiamaggior e vn core acceso,

Che in raccólar come da Amor sù preso.

Eur. *Pur troppo è vero: anch'io*

Solea goder nascendo il suo comio,

E così vecchia ancora

Giubila il cor qual'hora

Otagiono, òrammenta

L'amo-

Atto Primo. 19

L'amoroso tormento.

Ar. *Hor odi il mio destino;*

Che in vn m'alletta, e angé.

Venia superbo, e orgoglioso Nino

Grauando il dorso al Gange

Con cento navi, e cento

Fauorito dal vento,

„ *E quell'onda fremea,*

„ *E spumante pareá*

„ *Che sospirasse il troppo duro incarco,*

E io del genitor, che d'anni carico,

Più non veste loricá,

Solengo la fatica

Dell'imperio dell'armi,

„ *Schierati i legni nostri*

„ *Con il fauor dell'onda*

„ *Vò veloce á seconda.*

„ *Già s'yrar roffrig, e roffri,*

„ *E nell'aria rimbomba*

„ *Il timpano, e la tromba,*

„ *Miscbianfi. Clássi á Clássi,*

„ *Hasse, saerte, e sassi*

„ *Rendono l'aria oscura*

„ *Benche serena, e pura*

Già di gloria bramoso

Al nauigionimico,

Cb'è tutto d'or pomposo

Faccio da ferri adunchi

Fermar l'aliera prora,

Gli oppugnatori sprezzo,

Supero, passo, e saglio in poco d'hora.

Má

20 La Semiramide.

Mà del mio ardire il prezzo
Son affretto à pagare ;
,, Non sò come respinta
,, Si l'amia nave addietro ,
,, In van rimproccio, e chiamo ,
,, In van aiuto io bramo ,
Che da cen'armi, e cen'armati tinto
Già vincitor son vinto ,
Et à pena respiro .
In tantogli occhi giro
Alla poppa reale
Dove tràdamigelle
Veggio, quasi Diana fra le Nelle,
Starfi colicb'adoro ,
L'odo altera gridar dal regio trono à
S'ida vita al guerriero ,
Il vuò mio prigioniero .
Ah che pur troppo io sono,
Risposi con il core,
Prigioniero d' Amore .
Messer le labbra in riso
E da un VEXXOSO sguardo
,, Mi sento il cor-conquiso ,
,, Onde già anuampo, e ardo
,, Amore in nobil petto
,, Disprezza ogni vilade
Ond'io rimuigorio
Nuovo amante, e arditio
M'accingo à dimostrarvi,
Benche prigion d'amor, libero all'armi.
Rimpugno all'hor la spada

Ena

Atto Primo. 21

Ena'l ferro col ferro apro la strada
Al mio libero piede,
E sù la nave mia che à sorte riede
Con un salto ritorno .
Oh sfortunato giorno
In cui se ritornai libero à miei
La libertà del cor lasso perdei ,
Furmo poi vincitori
Nella terrefre pugna
Mà del mio cor gli ardori
Non miriga, ò rissaura
Di questa gloria l'aura .
Per la regna accordai
Sol per veder colei
Senza cui lietomai
Nè viuo, nè viurei .
Eur. E la pace ancor spero
Mà tu Prence guerriero
Se la pace del cor pur brami, e vuoi
Ritorna meco al genitore, e à i tuoi .
Ar. Parlami chiaro ò amico
Eur. Perduta è una fanciulla
Cara al rege inimico ,
Per cui sospira, e plora .
Certo sarà l'istessa
Che Nimo piange, e il tuo core adora .
Ar. Sarà dunque trà i miei ?
Ben felice sarei
Eur. Mà vedi Nimo, andiamo .
Ar. Tu v'accola coi per cui sospiro,
Io quinci i passi ro .

SCE.

SCENA TERZA.

Semiramide, Argillante, Egilda.

Sem. **D** He lasciatiemi sola
A disfogar co' venti
I miei duri tormenti ;
Che non restar mai solo

Chè le cure hà nel sen, nel cuore il duolo.

Arg. Tempra, o' bella, i sospiri,
Perchè non lece à Massade armata
M'arrar doglia o' martiri.

Sem. Perdo le squadre, el figlio,

E i harò ascritto il ciglio ?

Arg. E quai perditte piangi

Quando harèco Argillante,
Capitan, Vincitore, e primo amante ?

Fig. Troppo altero guerrier, troppo altro
amante.

Se. Pur ragiona d' Amori, e duol non seme
Del perduto Signore, o' di sua gente !

O' traditor senza vergogna,

Arg. Che parliquin in disparte.

Sconsolata Regina ?

Sospira adunque, e piange

Quel cor che osò guerriero

Dall' Egitto, e dal Tigre

Il glorioso Impero

Del-

Del' Atria portar all' Indo, e al' Gire ?
Ah ! che in mar ti sbera placida, e forte
M'alle à i colpi d' Amor, dura alla sorte.

Se. Fingar con me. Nè più costare il core
A i colpi di fortuna e fermai puore,

Nè più molle ad Amore ;

Ma più alta ragione

L'ammami per cuore.

Arg. E qual è mio sol guerriero.

Qual è mia Venere armata.

Sem. La dirò : tu ben sai

Chè con Ninomo figlio

Habito, nome, e dignità cangiati,

E acciò che poi non fossi

Conosciuta per donna,

Portai fuori del Regno,

E le squadre, e le spade,

E per tante contrade,

E vincendo, e pugnando

Ferdi Ninio famoso il nome, e il brando.

Arg. Tutto è ver : ma perchè

Rimembrar quel ch'è noto

Solo ad Egilda, e a me ?

Sem. Perché à se stessi ancora

Sodisfà la memoria,

Se una soave historia

Rammemora tal' hora ?

Sperai così de' miei trionfi orgoglio

C' a temuto guerriero

Il figlio riconturre al patrio impero,

E à Assiria seruar l'onor vetusto,

E po.

24 La Semiramide.

E poscia in guiderdone
Dimie fatiche tante,
Chieder sposo Argillante;
Et oh dolci fatiche

Se dai campi di Marte

Raccogliessi d'Amor mature spiche;

Arg. Ob beati sudori,

Seda quei campi, ond'io

Sol dalle morti altrui vita sperai

Germogliaran giamai

Per me spiche di gloria, e in un d'amori;

Eg. Ob turbini feueri

Che alle mie spemi triffe

Grandinate d'Amor fori, & ariste;

Sem. Hor che sarà se Nino

Ha ceduto al desino?

Co qual de i nomi ritornar deggio?

Sendi Nino, Argillante non harò,

Sedi donna, regina io non farò,

Che lo diuiera il regno.

Arg. Cede alla spada il Regno.

Io solo harò pensiere

D'hauer per naste schiere,

E, quando altro non vaglia,

Troncarà la mia spada

Dell'Assiria ogni legge

E de' superbi Assiri anchel'orgoglio;

E s'una volta sopra il Regio soglio

Teco pongo le piante,

Vedrai ch'è di te degno il tuo Argillan-

Sem. & Temerario pensiero.

Arg.

Eg. Soura

Atto Primo.

25

Soura un capo guerriero

L'elmo privato è lieue,

Mà una corona è greue.

Arg. Il mio cor generoso

Trà queste graniradi harà il riposo?

Sem. Tu saggio pensa, e cheto

Conserua del mio cor l'alto segreto.

Arg. Fiu appressati ò cara

D'esser di nuouo madre;

Io vado in tanto à riueder le squadre.

Sem. Madre forsi à tuo danno,

Sarò d'alti pensieri

Per punir tua perfidia, & il tuo inganno.

SCENA QVARTA.

Egilda, Semiramide.

Eg. Sarà ver Regina

Che un guerriero privato

È a così fortunato,

Che goda reco degli Assiri il Regno?

Sem. O' di debole ingegno

Troppo humile concetto:

Non è l'mio regio petto

Di vil pensiere albergo.

Eg. Dunque tu l'ingannasti.

Sem. Con vno ingannatore

È mericè non haer sincero il core?

Eg. Et in che l'ingannò?

B

Sem. L'1

26 La Semiramide.

Sem. La fede hà un poco verde,

Che rosso si d'isperde,

Se troppo al soldell'imperar si espone.

Eg. Ocurissimo parti.

Sem. Chi s'overchio presume

Goder del suo Signore il caddo, e il lume

Spesso cieco diuene.

Ammissi come amante

A i piaceri, e al diletto

Costui, che già arrogate

Troppo in alza il pensiero

Per essermi compagno

Del letto, e dell'Impero.

Amant le regie donne

Per solleuar con sola rose gioie

Dello scettro le noie

Non per hauer soggetti

A tali amanti i petti,

Hor l'empio traditore

Per farsi del mio regno anche Signore

Haurammi ucciso il figlio

Nel passaro periglio

Della pugna infelice,

Onde Egud'ben lice

Sacrificare il temerario sangue

Al mio diletto e sangue.

Eg. Somm'istrarmi Amore

Voci alla lingua, & ardimento al core.

Sem. Che parli? non t'intendo.

Eg. Dissi, che non comprendo,

Come stiano in un core

Tra-

Atto Primo,

27

Tradigion' & amore,

Mà chi l'ucciderà?

Se son le squadre sue

Tua mercè, più che tue.

Sem. Vuò concluder la pace,

Come instanza mi feo

Il canuto Euroneo,

Fia mio sposo Arimeno,

Quel che il braccio, & il seno

Inimico, & amato

M'hà in un punto piagato.

Mà tu prima durai

Ministrar il veleno

All'empio traditore.

Eg. Tu mi scstieni Amore.

Gran cose in picciol fascio

Regna mi presenti.

Dunque amante tu sei

Del Prencipe inimico?

Adunque palesasti

Che non sei Rè, mà donna?

Sem. Amant e son non manifesta ancora.

Più non dico per hora

Tu, come suoli, e sai;

Il mio voler farai,

SCENA QVINTA.

Egilda, Argillante,

Eg. Che farem core affritto.

Frà incertezze si amare;

B 2

Se

Se il tacer, e il parlare
 Qualmente è delitto ?
 Oh periglioso campo,
 Che ounque volgo il piede
 Hò un necessario inciampo,
 O d'Amor, o di fede.

Arg. Amor fanciullo, arciero
 Fu un inganno gentile
 Di lascio pensiero.
 Pittor codardo, e vile
 Canga colori, e arte.
 Fu compagno di Marte,
 Fu robusto, e soldato;
 Se vuoi pingere Amor, pingilo armato.

Donna già mai per pianti,
 O per molle preghiera
 Gradi languidi amanti.
 Ama sì, ma l'altiera
 Bramala robustezza
 Pur che l'adori; e sprezza
 L'amante effeminato.

Chi vuol pingere Amor; pingalo armato.
 Eg. Così il misero angello
 Canta incauto il suo amore,
 Mentre vola a ferirlo
 Il calamo recifore.

Arg. Credim. Egildamia,
 Che i inganna, e men' duol, la gelosia.
 Se saggia sei, seconda
 Della mia stella il fao,
 Che con piè fermo, e vero

Mi

Mi conduce all'Impero.
 Eg. Gelosa! Rella! fato!
 Tradi. Ma no'l dirò,

Che tradito il mio cor, tradir non può.
 Arg. Dimmi. Che tradimento ?
 Eg. Di tua Rella, o' destino,
 ebe se il speri proprio
 T'appressa il precipitio.

Arg. Em'ami ?
 Eg. E'amo.

Arg. Ah no'.
 Che celar all'amato
 V'immienne fato

Donna amante non può !
 Eg. Tradir dunque deggio
 La mia fe, l'honor mio ?

Arg. Ama, o' no', parla, o' taci.
 Qualmente mi piaci, emi di piaci ?
 S'adiri la Regina,

Muovasi a mia ruina
 Laterra, el Ciel, ch'io mi farò la strada
 Con il cor, con la mano, e con la spada.
 Eg. Coristi vani tuoi

Di cu' s' spada, e mani,
 Sarian rimedi vani.
 S'esser salko tu vuoi,
 Giura silenzio, e fede,
 E amorosa mercede.

Arg. Che tanti giuramenti ?
 Giura chi vuol mentire.
 Bassi ad Egilda il dire,

B 3

Che

30 La Semiramide.

*Che Argillante promette .
E Vincalapugna Amor. Vieni, & vedrai
Quel che non credi, e non sognasti mai .*

SCENA SESTA.

Nino, Serpillo.

Nin.

A Qual luogo beato
Da viauerfa fortuna

M'ha il Cielo, e l'piè guidato?
In questo sito ameno

Par che l'almare spuri,

E già il timido seno

Tu non forma sospiri;

Quidunque il piede stanco

Fermo, e qui posa il fianco

Sovra l'herboso suola

Per risfatar del cor co'l sonno il duolo .

Tu per breu'hora

Fancullo in tanto

Accorda il canto

Allo spirare di placid'ora,

E à uua harmonia soave

Mi fe più dolce il son, il cor me' graue .

Serp. Mormor l'aura pure,

E faccia molle il suol tenera herbetta,

O' real giuinetta,

Che à me il cor non rissaura

Un fiore, vi' herba, vi' aura,

NE

Atto Primo. 31

Nè dan voci canore

L'asso piè, uolo venire e messo core .

Nin. Hè cura de' mirrali

Ma più de' reggi il Ciel, s'ei qu' in'ha scorta

Per sottrarne alle morti,

Brindarà cibo, e pace al ventre, à i mali .

Serp. Hor sù riposa, e spera,

Ch'io, se ben curarò

Tremante il cor haud,

Nè mai à i giorni miei

Con la fame, e l'imor dormir potrei .

Dalle rive bonardi, Erbe

Della notte sorgiò figlio,

E quiete

Toria al core, al senso, al ciglio .

E con l'humide tue forme

Dà riposo a cor che dorme .

Tu prendete che verzofo

Tu ergognose

Nò, condete i bel splendort

Che le rose del bel polio

V'han la palma, e il pregio solto .

V'olcedete à i bel colori

Di una guancia, che dormendo

I thefori

Delle grate, v'ad scoprendo,

D'he più mal non contendete,

Che abbattute, e vinte sete .

Tu pillate voi dormire

Nè men fere già scoccate

B 4 E

*Le ferie
Onde l'anime piagate.
Così il Sole anche fonte
Frà lenubi è più cocente.*

SCENA SETTIMA.

Caristo, Serpillo, Nino.

ar. T E nera pargoletta,
A cui non punge il sen

D' Amor la Viperezza

Con l'acuto velen,

Se dorme, se canta, se ride,

Inganna il tempo, e la mestitia ancide;

Serp. Oh canora beltà.

Car. Vergine baldanzosa

Poi dell'età sùl fior,

Dolce cura, enoiosa

Le scalda il sangue, e'l cor;

Se ride, se canta, se dorme

Sépre hàd' Amor pensieri, oggettì, e for-

Ser. Di materia hà bisogno, e non di forme.

Car. Misera. Io sola provo

Non v'fato marir,

Poiche ancora non trovo

Per cui poss'agior.

S'io dorma, s'io rida, s'io cante

Hò ben Amor nel sen, mà nò l'amante.

Serp. Per peregrino errante

Buona

Buona senza vacante.

Car. Fan iullo, e peregrino,

Non è stapor, s'èci fuor del camino.

Serp. Manco mal ch'è qu'gente,

Che viue allegramente.

Car. Qual fortuna ti guida

Frà queste solitudini?

Serp. La guida

Forse è mia buona stella,

Non sò s'io dica ò Dina, ò Pastorella.

Car. Dimmi pur fortunata

A solitarij boschi condannata.

Serp. Bratti tu compagnia?

T'esbibisco lamia.

Car. Eh; tu sei passaggiero,

Che ad altro luogo dirai il tuo sètiero.

Serp. Credimi bella sè,

Che il drizzarei ver te,

Se pur mi fossi spensierato, e solo.

Car. Mà chi è colui che faretrato giace?

Bellissimo. Oh stupore.

E forse Amor, che sotto humane forme

Stanco riposa, e dorme?

Serp. Amor senza saetta.

Car. Pur n'hà grave il turcasso.

Volo gentil che alletta

E l'occhio, e'l cor diletta.

Serp. Il bello à tutti piace

Mà non sà la meschina

Ciò che n'uti per lei là sotto giace,

Mà vè, ch'egli si affa

B 5

Aiii-

34 La Semiramide .

Aiutami, che ancor dormendo forse .
 Serp. Oh come tu sei presta !

E soccorsi allaman, ch'ella ti porge .
 Quanto inganna il vestire ,
 Tanto inganna la desfire .

Nim. Quanta forza hai Serpillo !

Sorgo, m'è pien di sonno ,
 Gli occhi soffrir non ponno
 Del sol la luce ancora .

Serp. Aprila questa Aurora ,
 E un nuovo sol vedrai .

Nim. Che sol ? io gli apro homai .
 Oh che rara beltà !

Come vien ? onde arrivi ,
 Come trà boschi pini ?

Car. Peregrino gentile ,
 Vedi di queste selue
 Habitatrice humile

Non annetra à veder cosa celeste .
 Povera gente agreste ,

Epoca quid inorno
 Facciam nostro soggiorno
 Non t'immaginare core ,

Perché amor peregrin non fa per te .
 Nim. L'essere io qual'è ?

Oh come è bella, oh come

Careggian di beltà gli occhi, e le chiome .
 Car. Fuggiam gli angelletti ,
 Ch'odor pochi armanti

Sono i nostri diletti

Sono i nostri contenti .

Scrp. E

Atto Primo .

35

Serp. E d'armenti, e d'angelli
 Parleremo dipoi .

Quade cibo è trà voi ?
 Car. Ohime che da quegli occhi
 Par che mille saue
 Amor nel sen mi scocchi .

Nostri cibi sonui
 Son latte, fraghe, e fani .

Nim. Fari più dolci forse amor compoße
 E à quel gusti, e rose .

Car. E alhora un dar do, o un arco
 Fà di seluaggio cibo
 Il piucere men parco .

Nebroso rozo pan, d'aroli, e ghiande ,
 Son le nostre viuande .

Serp. La ghianda è cibo antico ,
 Del mio venire inimico .

Car. Dà il fonte acque alla sete
 E sùt merigge al normorax d'urria
 Prendiam dolce quiete .

Serp. Acqua ! la beuò gli huomini mal sa-
 Io men' lauo le man ;
 M'è il mormorio che il vin fa nel ternoello
 E à il sonno lieto, e bello .

Nim. Vita beata, se cara ,
 Se Amor viue con voi
 Con i diletti suoi .

Serp. Vita infelice, e amara ,
 Doue l'huom diuen faccio

Senza Cerere, e Bacco .
 Nim. Tu ch'hai negli occhi un spirital d'è .

B 6

Liban

36 La Semiranide.

L'hai rai anco nel core.

Serp. Si si fangi d'amare

Che per cibarsi è lecito ingannare.

Car. Amor spirito fatal se sei nel seno

Vien su la lingua e scocca,

Mille quadrelle fuor di questa bocca;

E senegli occhi sei

Trallo d'istisimiei.

ROZZO amor non m'alletta

Onde vinnò l'età sola, e negletta.

Nin. Ob quanto volentieri

Qui fermarei il piede

Se in te sperassi un' amorosa fede.

Car. Troppo ne trouaresti,

Ma il piè non fermaresti.

Nin. S'esser vuoi la mia divina

Vivrò teco d'Amor in fiamma viva.

Car. Girad' Amore al Dio;

E sarai l'Amor mio.

Nin. Giro ad Amor, e à Gione.

Serp. Piano co i giuramenti,

Che ti mancand' Amore

Per essagliamenti.

Nin. Obligo la mia tè,

Che già mai senza te

Non anderrò abirone.

Serp. Può far.

Nin. E amante tuo sempre sarò

Fin che spirito harò.

Serp. Non ascoltare ò Dei

La voce di coſtei:

COM-

Atto Primo. 37

Compatite la fame,

Che sà finger d'amor trasulli, e brame.

Car. Ma di; come potrai

Gionane, e delicato

Frà le delizie, qual io credo, nato

Viver tranoi già mai?

Nin. Dolce fà Amor lo sento

Con un solo contento;

Io vi uendoti in braccio

Goderei tra le fiamme, e in mezzo il ghiaccio.

Serp. Gione aiutala un

Da si gran fenestria.

Di esser donna, e regina bormai si obbia.

Nin. Taci. Io so quel che dico.

Serp. Sia pur tuo questo mtrico.

Hor noua padroncina

Quando andiamo à pranzare?

Io mi sento lo spirito mancare.

Car. Hai molto beurragione

Famlico garzone.

Tu mio caro diletto,

Gioia di questo seno,

Delicia del mio petto

Vienene, e del mio cor l'ombre rischiara

Pura mia fiamma, e cara.

Nin. Ite scettri, e corone

Delle tumide menti

Portentosi tormenti,

Vi ricuso per sempre ò bisfi, et offri

Più tosto abissi, e mostri.

Car. Bissi, corone, e scettri!

O' mia

O' mia fortuna amica

Quale amante trovai

Quando men io il sperai!

Nin. Il tuo nome ò mia bella?

Car. Carisso.

Nin. Ob cara appunto.

Serp. Andarone in buon punto.

Ch'io mi disegno tutto

Dalla fame distrutto.

Nin. Quella neve ristretta;

Doue Amor fermo si dà

Porgimi ò mia diletta.

Car. Come la neve al sol rosso si fà,

Così io mi fruggo al tuo beato lume.

Adorato mio nume.

Serp. Lucernette d'amor senz'oglio, e lume.

Car. Quel bell'occhio lucente

D'onde Amor mi feri

V'olgimi, ò sol ridente.

Nin. Sè là nel Cielo il sol mai non s'apri

Senza l'aurora, poi luci amoro, e

Precedere veggose.

Serp. D'altro sol bisogno se.

Nin. Quelle labbra viuci.

Car. Quelle guancie viuci.

Nin. Doue Amor si fermò.

Car. D'onde Amor mi piagò.

Nin. Serbami à i caribaci.

Car. Serbami à i taffi baci.

Nin. Che fortunato amante s'echiarò.

Car. Che fortunata amante libarò.

Nin. Né

Nin. Né potrà far poi la fortuna, ò il fato.

Car. Né potrà far poi la fortuna ingrata.

Nin. Ch'io non viua beato.

Car. Ch'io non viua beata.

Serp. E farete ambedue vna frittura.

SCENA OTTAVA.

Egilda, Argillante, Choro di Soldati, Capitano.

Arg. D'un augurio adunque,

D'un sacerdote al dero,

Commetterà la vita

Un Capitano? ardua

Troppo è quella pazienza.

Mà doue volgerai, mio ben, la prora?

All'ocaso, ò all'aurora?

Arg. Al caso, e alla sorte.

Eg. Son ministri di vita, e più di morte.

Arg. Furon così proprii

I nostri sacrificij,

Ch'è impierà se in lagni,

O cara lamia vita

Di mia fatal partita.

Eg. Tu parti, e io qu'irello

Alle vendette, e all'ire.

Ben degna di morire

Mi accusa il proprio core,

Né

40 La Semiramide?

Nè tormento maggiore
Si dà di quel, ch' un' anima sostiene
In aspettar le meritate pene .

Arg. Anche lontan ch'io sia,
Ti parrai l'ombra mia:

Nè si dà p'qual diletto,
Chel'onta vendicar con il dispetto .

Eg. Veggio che in van ti priego,
Ond'è meglio soffrire

In pace il tuo partire .

Arg. Hor così. Indura il core
Al tuo molle dolore .

Questi teneri affetti

Sono indegni bogni mai de' nostri petti .

Cap. Signor tutto appressai

Come tu comandasti,

Gli ordini, che lasciasti

A ciaschedun portar .

Arg. Hor miei fedeli. Addio .

Andatecvi stanti

Presso il ritornorio .

Tu s'ammen novitate,

Aprirai questo foglio, e vedrai

Che alla tua fe consegno, mi

Durrà l'Gilda all'hor dite

La più vera cagion del mio partire :

Voi prestarete fede,

Io ve la raccomanda .

Ch. V'anne, e torna felice .

Essequiem cò'l sangue il tuo comando .

Cap. Eg. Sciogli al Zifro soave

O noc-

Atto Primo .

41

O nocchiero il bianco lino,

E la nave

Lascia à cura del destino,

Che non v'alunge dal porto

Legno già mai, che da ragione è scorto .

Sciogli il Carbaso sicuro,

Nè remer d'onda, ò di vento

Palinuro

Solo al cibo, e al sonno intento,

Che non vuole arte, nè scorta

Legno fatal che la fortuna porra .

V'anne ò nobile guerriero

Sempre inuitto, e fortunato,

E' l' sentiero

T'apriranno Giove, e' l' fato

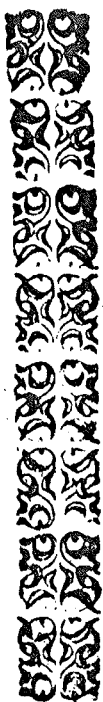
Che proprio hà il Cielo, e l' onda

Chi cerca il dritto, e la ragion seconda .

Il Fine del Primo Atto .



ATTO



ATTO SECONDO:

SCENA PRIMA.

Semiramide, Egilda, Capitano.

Sem. *Avi dunque ?*

Eg. *E partito.*

Sen. *La ragione ? e per doue ?*

Eg. *Non lo sò. Lo sa Gione.*

Sem. *E la voce titrema ?*

Eg. *E di che puoi ch'io tema ?*

S. m. *L'improvvisa partenza.*

Eg. *Mio cor di che hai temenza ?*

Sem. *Che parli ?*

Eg. *Nulladico.*

Sem. *Il partir improvviso*

Acusabil tradimento.

Eg. *Di chi ?*

Sem. *Di chi hà scoperto il mio sospetto.*

Eg. *Io nulla glien' hò detto.*

Sem. *Ab perfida, et indegna*

D'esser del sangue mio.

Eg. *Chi midà aura ? ahime.*

Cap. *Fermala mano, ò Sire.*

Sem. *Onde solamo ardire ?*

Temerario impedire il tuo Signore ?

Cap. *Dhe*

Cap. *Dhe raffrena il furore.*

Eg. *Ohimè respiro.*

Cap. *Opro da Cavaliero ;*

Difendo regia dama ;

Non la tolgo alle pene ;

Priegotes che non opri

Quel che à Rè non conuene

Se rea si troua à,

Condannata à i supplicij

Le pene pagherà.

Sem. *Vendetta violenta*

Non è da man prudente.

Fingerommi quiera.

Cap. *Prudente Nino acqueta*

Il furor

Eg. *Se Argillante si parri,*

Più di quel che t' hò detto

Non ti saprei ridire

Inorno al suo parire.

Sem. *E che ?*

Eg. *Per ricercare*

La perdita tua madre ;

Sem. *Partir senza licenza*

Del suo Signor, è fallo ad un guerriero,

Maggiore à chi hà la cura

D' un' essercito intiero.

Cap. *Scusfua Maefade*

Cos' è licue fallire,

S' è fallir la pietade

Di ritronar al figlio

Una perdita madre.

Già

44 La Semiramide.

Già la tregua assicura ogni periglio,
Et egli à me il governo
D'è ò della gente.

Sem. *Ardir, che di soverchio è diligente;*
Dov'io son delegare

Ad altriu dell'essercito il comando?

Nordimen, come hai detto:

Scuso il soverchio affetto.

Vattene, io ti confermo

Delle schiere la cura.

Cap. Et Egilda?

Sem. E' sicura.

Io la stimo innocente.

A l'uo tempo il saprà

Quando no'l crederà.

Cap. Gratie Signor tirando

Dell' honore impiego,

E perpetue vittorie

Dal Ciel ti auguro, e priego?

Sem. Condona Egilda mia

Ad un regio sospetto

Ciò, che adirata hò detto.

Eg. Il mio cor, il mio amor tutto ti cede?

Sem. Ch'entire polte cara,

D' amor, di federa.

Andara, che del mio amore

Vuò ragionarti, & isfogare il core?

Eg. Stole ben ambidue

Se tu à me credi, & io à parole tue:

T'ingannai, tu m'inganni;

Se comune è il periglio,

Sia

Atto Secondo.

45

Sia comune il Consiglio

Di guardarne, io da frodi, e tu da inganni.

SCENA SECONDA.

Carisso, Nino, Serpillo.

Car. **C**ingetemi

Il crin di rose;

Porgetemi

Palme amoroze,

Et ornate me di allori

Amatori,

Che inesperta ancora hò vinto,

Et al mio cor un nobil core hò avvinato.

Tenetelo

In dolci pene,

Sringetelo

Caro catene

D' amici sensi, e de' piaceri,

Nodi veri

Ad un cor regio, e genile

Nel regno altero, & in amore humile.

Confondasi

L'arte, e' l' diletto;

Infondasi

Giura nel petto

Del mio ben, che sempre intendo

Al contento

Ricevuto, meco fia;

Ch'è

46 La Semiramide,

Chè bend' Amore amor per magia,
Mà di colà se n' viene

L'adorato mio bene,
Che in harmonia sonora

Scioglie le voci, e fa l'aria canora,
Nin. Mammorale, e foglio,

Lacci di libertade,
Addio più non vi voglio.

Amola poverade,
Poverà non mendica,

C'hà per molto piacer poca fatica,
Marre trionfi altroue,

Vadan Pallade, e Afrea,
Me vn sol dilerto muoue

Goder con lamia Dea.
Solo vn desio m'ingombra

Starmè cō essa al prato, al riuo, all'òbra.
Amor la uua mercede

Posso dirmi beato,
Semireggesti il piede

A sì felice stato.
Certo non se in cieco,

E se cieco con altri, Argo se imcco,
Car. Fortunata Caristo,

(uiso,
A cui di vn caro Amate hà Amor pro-

Sir. Dbe lascia il càro, e porche sei qui sola
Ascchia vna parola.

Nin. Nen più sola, mà solo,
E lontan da ogni duolo,

Fatto, non sò ancor dire,
Se bisulco, ò paffore.

Bassa,

Atto Secondo. 47

Bassa, vinkò mio stesso, & al mio core.

Serp. Tutto s'abben; mà di per cortesia
Fosti vn tempo Regina; hor sei paffore;

Tale ti hà fatto Amore;
Io, se mai amarò,
Femina di uerrò?

Nin. Sono lo stesso che fui.

Serp. Dimmi, parrona, bello

Qual'è che di noi due,
Hà perduto il cervello?

Trammi questo prurito
Sei tu d'ona? sei maschio, ò berma frodito?

Car. Le inette di costui
Scemano i gusti altrui.

Mio bendoue se i giro?
Perche di me prurito?

Nin. Per veder queste selue,

E questi ameni firi,
E ritonar quel loco,

Doue per te mi accesi
Di dolcissimo foco;

Ch'ui conuen, che sia
D'Amor la reggia, e di fortuna maia.

Car. Voglio tentar l'amante
S'è di pensier costante.

Dbe dirmi come puoi
Vuer lunge da riuoi,

Nè ti premè il lasciar alla tua madre
Scetno, còr'ona, e squadre?

Trà boschi, e campi humile
A no più d'alto vn uingurio stile?

In

48 La Semiramide.

In Rembo à domnicciola
Nuda, o'ò dirsi, e sola,
Pagarà i suoi desiri
Il gran Rè degli Affiri?
E di m Nino la prole
Còdurà il gregge al pasco, all'òbra, al so-
Serp. Hor son di dubbio fuore;
Tornamcene, o' Signore
Alle ganderze amiche,
E lasciam bo'schi opachi, e valli apliche,
Che benche amene sian campagne, e selue
Son fatte per le belue.
Venga Caristo anch'essa
E sia nostra padrona, e Principessa.
Nim. Es' è piú cheregina,
Poiche d' in regio core
Lo spirito l'inchina.
Serp. Padron questo argomento
E' vna patta di vento.
Sostanze sode, e vere,
Non fantasia, e chimere,
Nim. Quelli è rege, che solo
Del suo stato contento
Vive lunge dal duolo.
Car. Gran discorso in disparte
Fuor di prudenza, e d' arte,
Si pone à gran periglio
Chi prede da un faciul norma, o' còsiglio.
Serp. Il Cernel v' à suolazzo,
Amor t' ha reso parzo.
Questa è dottrina certa

Chi

Atto Secondo. 49

Chi del poco si appaga, nulla merita.
Nim. A me questo sol piace
Il resto è cibo vil, putrido, e tristo.
Con te cura Caristo
Godrò del core una tranquilla pace
E rasseremo col voto il mio desio
D'esser mai sempre tuo, quanto son mio.
Serp. Dispensalo poi saperne menni
Da tanti giuramenti.
Car. Non è sempre m' istessa la flagione,
E smuta il desio con la ragione.
Tu se al Regno tornar vnqua vorrai
Dime che ne farai?
Nim. Se pensier cangiarò
Ch'io no'l credo, nè il sò,
Sarò sempre con teo,
E tu indiuisa meco.
ar. Et chi me ne assicura?
Nim. L' unia fede incorrotta
Ch' à te sù quest' amano
Obligò, e al Dio s'orano,
Che di noi prende cura.
Nim. Car. Tu Gione seconda
Serp. L' unia seconda
2. E fermame i poti
Serp. De' spòs la prole
3. Di due cor. dinoti,
Che vna eterna col girar del Sole,
à 3. Tu Gione, & c.

C SCE.

SCENA TERZA.

Li stessi, e Choro di Pastori, e
Ninte, Climene.

Clim **Q**uesti, ò figli, che sono
Dell'angusto mio regno

Torren: batura' o!,

A voi portano in dono

Dei lordinon cuori

Vaghi tributi in pegno

Di pna erudita fede.

Io lor compagno, e guida

A voi li rappresento.

Sian vostri figli, e vostro anche pur sia

Co' i tuguri Armeno

Il campo, il prato, il bosco, e l'alma mia.

Chor. *Queste rose,*

Ch'odorose

Già poc'hora

Versò dal Ciel pinargentata Aurora,

E di latte celeste

Euron madrite,

E di purpurea veste

Dal Sol colorite

Prenderete ò sposi

Auventurosi.

Questi faui,

Che soavi

Piog-

Pioggie d'oro

Sillar sui labri delle grate al Choro,

E ruggia de sa prole

Di fresco Aprile

Ornan le manse al Sole

D'ambrosia gentile

Prenderete ò sposi

Auventurosi.

Queste fiaghe,

Che in v'aglie

Nel vederle

L'alba n'irridi matutine perle,

E raggi di Rubini

Sparcndo intorno

A bellanti giardini

A raddoppiato il giorno

Prenderete ò sposi

Auventurosi.

Nim. *V'assaggiò beato*

C'ò in nella poverade

V'arricca bumlade,

Schietto amor, puro cor, fede sincera.

Di sì gradua schiera

Me Rege. fortunato;

V'assaggiò beato.

Car. *Al mio trono Reale*

Questo Candido lino

Serne di balacchino.

Nim. *Ei più dell'ostro à me diletta, e vale.*

Serp. *Questi è un paragonar Cign. à Cicale.*

Car. *Son questi i Senatori*

C 2

Iano-

52 La Semiramide.

Innocenti, e sinceri.

Serp. Ministri, servidori,

Popolo, Senatori, fanti, & scudieri.

Clim. Sedete bonari sedete,

Ei dà queste ombre amene

Al dolce suon di rusticane auene

Al ballo il piè mouere,

E di vostre carole

Siam spettatori il Ciel, miei figli, e'l Sole.

SCENA QVARTA.

Semiramide sola.

I Te voi qui d'intorno

E custodite i varchi

Mentre solo soggiorno.

Mio cor poiche s'iam soli

Ragioniam fra dinoi

Tu de mie' affetti, & io de' sensiti noi.

Più fedel consigliero

Non hò dite mio core.

A ragion miriprendi

Dei già passati errori,

Indignissimi incendi

Di Regina mia pari;

Ma sono, o cor, sirari

A i regi i regij Amori,

Che per iniqua fame

Con cibo improprio minorai le brame.

Horra

Atto Secondo. 53

Horra che mi additasti

Gionanetto real, ch'è prode, e vago;

Mio core, io me n' appago.

Ma come, Amor, dhe come

Goderò d' Arimeno?

Tu me'l conduci in seno

Pietosissimo Dio;

E se ciò fa, tu che presente sei

A chiunque r'innoca,

A scolta i poti miei.

Se per furtini baci

Mai più i diletti miei vendo ad amanti;

Sian miei giorni fugaci,

E siano eterni i piami;

Delle guancie il color porrigi il verno;

Facciasi il crin d'argento;

Sia il mio volto rugoso;

Sia tremante la man, l'occhio feccioso.

Se di farma impudic.

Mai più mi scaldo il sen, m'acèdo il core;

Di fortuna inimica

Provi l'ira, e'l furore;

Sian le mie glorie dalla fama tote

Enell' oblio sepolte.

Sia il mio stato servile,

Sia mio tetto real capanna bunnile;



C 3

SCE

SCENA QUINTA.

Due Chori di Soldati, Semiramide, Arimeno, Egilda.

1. Ch. **T** Enetelo.

2. Ch. Lasciatelo,
No'l tenerete.

1. Nel lasciare.

2. Rotta è la tregua.

1. La guerra segua,

Si tocchi all'arme.

2. All'arme pure.

Sem. O qual tenzone?

Eg. E non correte,

E non gridate?

Sem. Liene cometa

Porge diletto

A regio petto.

Eg. Di ch' s'iratta?

Sem. D'un prigioniero,

Che ancor non vedo.

Eg. Eccol, che fugge.

m. Ah ch'egli è quello,

Che il cor mi strugge,

Soldati olà non p. n.

Fernatevi.

Arim. Ritirati.

1. Chor. Signor costui grand' hora

Qui

Qui dimorne s'aggira,

Hor passèggia hor dimora;

Hor passa, hor torna, hor gira,

E quel che più l'accusa,

Quei satelli ti arrata.

Non lunge haera i rugganti.

Sem. La diligenza d'alta

Parro è di vostra fede;

E sia d'compensata

D'hororata mercede;

Itene, e più non sia

Liene vol, ma pare e cortesia.

Arim. Non è questo il bel volto,

che m'ha d'ame d'uso, & d' me roito?

Come costui l'appella

Signor, e' i ruer? e,

E qual rege vbb dice?

O son petri d' Amore,

O sono d' me faorc.

Sem. Accostati guerriero,

Come costui ritroso?

Arim. Quello, che il core agogna,

Facilmente si sogna.

Onde queste son forme

Del mio cor, ch' ama, e dorme.

Sem. E paranche i arresti?

Accostati Signore, e s'haide sto

(Quasi d'ist' Amormio)

Di veder, e sapere

Quanto qu' i si comprende

Sotto di queste tende.

C

4

Vieni,

56 La Semiramide .

Vieni, e tutto vedrai,
Vieni, e tutto saprai.

Nulla t'asconderò ;

Latenda del mio core anche aprirò .

Eg. Si digratia alla breue,
Che l'aspettar è greue .

Arim. Forse non, de-mo, & ella
Sotto il regio sembianze

Aragionare, & ad amar mi appella .

Queste parole fonda donna amante .

Eg. Signore ò che sei fardo
(Perdonami) ò balordo .

Fà cuore, ardir ci vuole ,

E'l contratto si accorda in due parole ;

Arim. Osa à punto, ò mio core,
Insupidito meco .

Stò pensando qual sia

In te pregio maggiore

O real gratiade, ò cortesia ;

T'adora il cor se di quegli occhi io mirò

Il magfoso giro,

S'ascolto la favella,

T'adora l'alma anch'ella .

Sem. Arimeno pugnai
Sol per desfo d' amore ;

Vinse non vino mai :

Mà la falatina spata,

Cb' il braccio mi fari ,

Per di usata si ada

A vi' amorosa pace il varco aprì .

Ti bramo amico, e al tuo valor concedo

La

Atto Secondo. 57

Zamia gente, il mio cor, quanto possiedo .

Arim. Dissi ben io, che dormo ,

Al desfo mi conformo

Ob mio fero desfimo ,

Lancia bella il credere , e pure ò Nino .

Sem. Egilda obime .

Arim. Che sarà questo ?

Eg. O' Gioie .

Sem. Del feruore alla presenza il sangue ,

E fenese si commone ,

E l'or ferro langue .

Eg. Signore à tal ferita

Poggi corse aia .

Arim. Qual rimedio possio ?

Eg. Tu solo .

Sem. Ognie il cor mio ,

Tu' jossienmi Arimeno ,

O m' baurai mortan jeno .

Arim. Motta ? paneggia .

Eg. Nò ,

Pa' la sù'l sodojio il sò .

Ripon amla sù'l leno .

Arim. Ripon amola ? chi ?

Eg. Chi ? la ferua .

Arimeno il mio braccio

Non vale à ianta labna ,

Ò uir' anta, ò u' la prendi à braccio .

Arim. Dà qu' la mano ; andiamo .

Eg. Così sià ben, posiamo .

Tu da quel fonte, entro quest' elmo pre' di

Di fresc' onda il liquore ,

C S

Che

Che richiami alle guancie

Con l'amma il colore.

Arim. O che bel crim ! l'istesso,

E l'occhio e' l'polto. à che hò più p'plesso,

Merita, posiamla. tutto corrisponde.

Eg. Ch'io ti sciolga l'asbergo ?

Sem. Sì.

Arim. Nò. Pugnai.

Sem. Taci ch'ei non ti senta.

Arim. Trà tanti dubij ancora

L'anima si confonde.

Eg. Que' sa f'bbia mi senta.

Arim. Salletta.

Eg. D'pon tu' quell'acque,

E qui m'aita. A pri' quado al Ciel Pac.

Arim. Meraviglie ! porrenti !

Sem. Ob m'ier dolci tormenti.

Ari. Come ? dona guerreggi, e d'arme cinta ?

Sem. Come donna son v'ina,

Se qual'buomo altri no v'ingf.

Arim. Se ammirai the prodezza,

Adoro le bellezze,

Fatto del tuo sembiante

Idolatria, e' amante.

Sem. Amante ? o me beata.

Arim. Ob se quel crim raccolto,

Orde'g'asse alle guancie in ornoscioito,

Se Pallade rassembri à gli occhi miei,

V'enerè ti direi.

Sem. Se V'enerè fuf'sio,

Saresti il Mare mio ?

Arim. Mò

Arim. Mò Nino oue si troua ?

Tu chi sei, che del Rege

E l'armi, e' l'nome porti ?

Eg. Entra nel padiglione

Amoroso Garzone,

E l'istoria v'drai.

Arim. Entro à nuou' supori,

Et à i cari amori.

Tiene, ch'io qu' intanto

Sfogarò il cor col canto.

Donna, che cangia amore,

Ammanti, amar non sà;

Poiche quel liene ardore

In un balen sen'v'ad,

E s'una volta il perde

Ma piu torna al primier, mai piu rinv'er.

Colpa d'altrui si crede,

S'ammante ella cambio;

Pianti, sospiri, o fede

Piacar piu non la può,

E in vano un cor si sface:

Per fermar d'v' infida il piè fugace.

Chi entra d'Amor nel campo,

Non ponga incauto il piè;

Di due begli occhi al lampo

Facil creder non dè,

Mà cerchi alma costante

D'v'n solo amor cōtema, e d'v'n amante.

SCENA SESTA.

Egilda , Capitano .

CAP **E** Gilda, Egilda, e done ?

Eg. Lungi da queste tende .

CAP. Perché ?

Eg. Si tratta, e si maneggia pace .

CAP. Al soldato non piace .

Eg. Ben piace à chi, —

CAP. Fimischla . A' chi piace ?

Eg. A chi vuol con la pace altro che pace .

CAP. Dbe canami d'impaccio .

Eg. Vieni, staci, e' l' saprai .

CAP. Vengo stupido, e raccioio .

SCENA SETTIMA.

Argillante , Nino, Scerpillo .

Arg. **A** Scoltami Signore .

Nin. Chi a scola vno che priega ,

Già si può dir che priega .

Senon ti ascoltarò

Penfier non cangerò .

Arg. Chi de gli Assiri reggerà l' Impero ?

Nin. N'habbia chi vuol pensiero .

Arg. E trarrai qu'la vita

Bosca.

Boscareccia, eromita ?

Nin. Questi boschi mi allettano ,

Quelli eremi dilettauo .

Stasi pur Rè chi vuole :

Sò mio Reggia la selva, il prato, e' l Sole .

Arg. Me ne ritorno adunque ,

E alle squadre rapporto ,

Che il Rè loro, e Signor può dirsi morto .

Già la tua genitrice

E' a sposi d' Arimeno ,

Onde già sciolto da tua mano il freno ,

Fau liberino offri ,

Daran lo scerro, e gli offri

A' chi no' l' sò restia alle selve . Addio .

Scrp. E me ne vado anch'io .

Nin. Argillante, e' baderò ?

Arg. Dissi che tosto fa

D' Arimeno una madre ;

Nè potendo bauer te

Le squadre e leggeranno un altro Rè .

Nin. E dime che fard ?

Arg. Conduittiero d' Armento ,

Di tuo stato contento .

Nin. Mò se in Assiria un giorno

Io porro far ritorno ,

Salua, e resa mi fa

La dignitate mia .

Arg. La vita, e' l' regno è uguale ;

Chi ne vuole una sol volta il piede

Già prima non viriede .

Nin. Gran punto . E un' uom privato

Goderà

62 La Semiramide.

Goderà del mio Stato?

Abnon sarà mai vero.

Pace de' hosti. Addio,

Ruono al Regno mio.

Arg. Sì Generoso core.

Serp. Torna, torna Signore.

Nin. M'adi Carisso mia?

Serp. Vedila à punto là.

Nin. E tu resta, e tu va,

Et al fume mi attendi.

Arg. Ricordati che un' hora

E' in materia di Regno

Engbissima dimora.

SCENA OTTAVA.

Carisso, Nino, Serpillo.

Car. Vale incognito affetto

Nin. M'aglia il cor nel petto?

Car. Amor che fai?

Come lunge da me

Volgi souente il piè?

Nin. De' mi penseri onusto

Penso allo stato mio, penso al tuo gusto.

Hora, che qu'è sermeco

Viva de' spiriti miei,

Alma di questo petto.

Vna gloria vorrei

Gran-

Per

Atto Secondo. 63

Grande per me maggior per tuo rispetto.

Car. Che può Carisso hauere,

Che di Nino non sia?

Nin. Ti durò ciò ch'io bramo.

Io del tuo bel son vago,

E del tuo Amor mi appago,

Nè lascia o' già mai

D'aderar de' begli occhi idolcirai.

Serp. Che melate parole!

Nin. M'adelle genti mie

La voce mi uersal, voce di Gione

Che in cura me le diè, mi chiama altroue.

Serp. Per colorio fuo

Un Gione ci potèa d'oltramarino.

Nin. Onde se di far reco è'l mio desir:

Necessità è'l partire.

Se il giusto io chiedo il vedi:

Mio ben me lo concedi?

Car. Come puoi dubitare

Vira dell'alma mia,

Ch'io non possa negare

Quel che grato ti sia?

Vanne pure, o' mio caro,

Che ouunque pigarai,

Indefessa Carisso al fianco baurai.

Nin. Così à punto conuiente;

M'adi questo à suo tempo.

Io là me n' vado à volo;

Le mie genti consolo;

E rincoro, e prendo;

E un balen me n'riedo

Per

64 La Semiramide:

Per rivendurmi poi

A gli esserciti miei sudditi tuoi.

Car. Comien che ti rammenti

Nimò dei giuramenti:

Pregiuro esser non dei,

Contro me, contro i bel.

Nim. Se l'io po partird,

L'ammia, che giuro,

Troo scellud!

Cesimò con pregiuro io non farò.

Serp. Come ben s'è domand!

Prencipe: tanto basta.

Car. Senza Cariffonai

(Per Castore te legimo, e per Voluce)

Nimò non parrai.

Se moglie mi creusi

Tromarò queste e brone:

Militarò al tu nome:

Massim di esser teo,

Ei ò mi bannarai moglie,

O soldato, ò venduto.

Nim. Nè la mia se, nè l'amor mio ti basta?

Serp. Prenti che non si vendon sotto l'asta.

Car. D. Se parlar non dei,

Se la meghia ti det.

Poidi che amor ragion,

Se di partir senza il tuo amor dispon?

Nim. Chi parte per breu hora,

Sospende la dimora.

Car. Sospender, ò partire;

Voglio ecco venire.

Nim. Io

Atto Secondo: 65

Nim. Tott prego ben mio

A soffrir con pazienza

A la forza e pazienza.

Car. Qui prostrata a' tuoi piedi

Prego che mi concedi

Il lasciar mi seguir.

Nim. Sorgi mia vita, Prenti.

Non comirne à Regins

Qual s'è, habito humile,

Nè apparenza servile.

Car. Ogni habito comirne ad un amante.

Nim. P'u' amante Regins

A vita non inclina.

Tua conditio non t'assai,

Quando di bofarcia

Di Nino divenisti.

Car. Tu Prencipe? in Rd?

Atenti indegno di via, di mia se.

Tu costume hai da selue,

Tu inditio da belue,

Tu crudel, traditore,

Indegno di mia fede, e del mio amore.

Empio, se parrai

Còl sangue il tuo partir mi pagherai.

Ti squarcia ò quel seno

Di tradimenti, e di spergiuri pieno.

Benche donna, e negletta

Farò del ciel, farò la mia vendetta.

Serp. Femina disperata

È furia scatenata.

Car. Armisfero furore

Arma.

66 La Semiramide.

Armate la mano, armate il core:

Dbe non partir ben mio

Senza Caristo tua, tua son pur io.

Nin. *Lagime vi fenate.*

Sia il simular pietate.

Ha vinto armata cara:

On mi partirò.

O pur ti condurrò.

Serp. *Tanto se, tanto disse*

Co'l pregar, con lo degno

Che lo condusse a segno.

Amor, la donna, e'l vino

Hanno poter divino.

Car. *Pieno di gioia il petto*

Non sà trovar concetto

Degno di tanto dono.

Concedimi il perdono

Dell'adirate offese.

Nin. *Care offese amoroze,*

Non spie, no' m'arose,

O punire soavi

D'Amor neitare, e favi.

Vanne, e lascia mi tanto

Chio debberì come,

Meco deui tener, sotto qual nome.

Car. *Vado, e tanto si a' poco:*

Che m'amma prudente

Hà ogni cosa presente.

SCE-

Atto Secondo. 67

SCENA NONA.

Nino, Serpillo.

Nin. *Serpillo iore quì la Gio*

Mentre vado di polo

A trovar Argillante

A ciò b'egli comprenda,

Ch'io son più Rè che amante.

Serp. *A che vai? à che resto?*

Nin. *Io vò dal Gange al Campo,*

Tù à consolar Carillo.

Serp. *O' me misero, e risto,*

A donna abbandonata,

A furia disperata?

Nin. *Non replicar: Addio.*

Serp. *Lascia che venga anch'io.*

Marsi: raito sen' vola.

O' semplice ch'io sono,

Se credo più ch'ei torni.

SCENA VLTIMA.

Caristo, Serpillo.

Car. *Serpillo.*

Serp. *Hor ci siamo.*

Misero, che dirò?

Car. Ni-

68 La Semiramide.

Car. Nino douen' andò?

Serp. Per di qua.

Car. Dove?

Serp. A spasso

Fra se stesso parlando.

Car. Parli incerto, e tremando:

Donc n'è andato Nino?

Serp. Dove il porta il destino.

Car. Destino! parla: obimè.

Ma se signor dou'è?

Serp. Il dou': in ogni modo

l'ha da sapere: al Campo

non perdere il Regno;

ma l'ha lasciato in pegno,

Del suo breue ritorno

Dubbar non me dei,

perchè co' l'pegnomio sicura sei.

Car. Così, così crudele

Senza me? l'infedele

pur al fin s'è partito

Ingrato amante, e perfido marito?

Ob memoria, o tormento!

Perderi in un momento.

Serp. Non sospirar Cariso

Ch' in breue ei tornerà,

E l'usura del tempo ei pagará.

Car. Ah ch'egli mi hà tradito

E chi manca in Amor, sempre è fallito.

Serp. E giouin; sta quieta.

Il mercante d'Amor sempre hà moneta.

Car. Morte è d'Amor Mercè,

Puro

Atto Secondo. 69

Puro cor schierasse.

Serp. Cariso habbi pazienza

Certo segno è d'Amor la confidenza.

Car. Chi fuorchio confida

Hà confidenza infida.

Ma ne è cangia pensiero

Noioso consigliere;

E se tosto non vai

La pena del padron mi pagherai.

Serp. Paghi pur chi hà goduto;

Che se non tocca à me frutto, né fiore,

Non farò pagatore.

Car. Infelice Cariso.

Hor piangi consolata

Da Nino abbandonata

Piangi, che perdi il bé ch'è pena haiviso.

Vedona è un tempo, e sposa

Fortunata, e afflitta

Dal duol, da Amor trassitta.

Non sperar più giamai regua, né posta.

V'jene dal mio seno

O deluse speranze.

Fian mio cibo, e sostanze

Pianti, sospiri, duol, rabbia, e veleno.

Laceratemi il petto

O memorie dolenti,

E con nuovi tormenti

Assalitemi voi Erinni, Aletto.

Il traditor sen fuggè,

E via mi porta il core,

E pur qui resta Amore,

OTTA

Che

70 La Semiramide.

*Che l'anima innocente arde, e distrugge.
Amor perche qui rassi
Se il perfido è partito ?
Dunque in un sen tradito
Meo i giorni trarral languidi, e messi ?
Seguam pur l'imbriano,
Ch'ambidue ne tradi
Vendichiam sei sberni;
Tu di Arale, io di ferro armiam la mano,
Vendetta, Amor, vendetta.
Un amante infedele,
Un tiranno crudele,
Questa à tua lesa maestà si aspetta.
Abbiò: Stolti furori.
Turria pena è mia,
E prole amor, ch'io fia
Inuendicata, e pur l'ami, & adori.*

II Fine del Secondo Atto.



ATTO



ATTO TERZO:

SCENA PRIMA.

Egilda, Capitano.

Eg. D *Vinque la carta apristi.*

Cap. D *Il foglio apersi,*

E in meraviglia l'anima conuersi.

Donna! se con l'ingegno

Hi congiunro il valore,

Di natura è st'apote.

Eg. Non v'ha più tempo di parole: à fatti

Amor l'anime accieca,

E la vergogna flaga.

Cap. Non sarebbe tant'empia

(E donna è pur d'ingegno)

Che ad un figlio togliesse e vita, e regno:

Nè sofferebbe un popolo fedele

Atto così crudele.

Eg. Amor, credimi, è cieco,

Nè val consiglio, o parentela seco.

Honor, ragione, figlio,

Ogni cosa à scompiglio;

Pur che l'anima goda,

Non si perdona à tradimento, o froda.

Cap. Vado, afficuro i passi,

Armo

Armotutta la gente,
Nè fa che alcuno inosservato passi.
Eg. Hor v'è, pensa à veleni,
Scelerata, incoflante
Per regliere à te il Drudo, d' me l'amate.
Hor contra Egilda il ferro
Impugnò; se non erro.
Tradita, emmaccinata
Non andrò inuendicata.

SCENA SECONDA.

Arimeno, Semiramide.

Ar.Sem. **A** *Dornate,
Coronate*

Saggi amanti il vostro Dio
Con l'vlinio,
Nè la man s'armi di face
Di quel Dio, che per la pace,
È migliore
Meditatore
Di Cillemo il nostro nome,
Ch' in costume
Di leuar complaciar te
L'arme l'ire al fiero Marte.
Sem. Bassa. Convien pensare
Alle cose imminenti;
Che gli animi prudenti
Non de' il senso ingannare.

Arim. Che

Arim. Che pensar è gida pace,
E' stabilità, e tu sei fatta mia.
Una cosa sol pensa i
Del genitor l'assenso.
Mà non me l' negarà
Sì per tua qualità,
Come per gusto mio
Unico suo desio.

Sem. **A** maggior segno affira,
E molto più desira
Questi anima amorosa
Di tue glorie bramosa
Arim. Non sò gloria maggiore
Che sù l'Indico irono
Teco in pace goder i giorni e l'hore.

Sem. **A**ngusto cor, se così rosso è pieno,
Dolcissimo Arimeno

Semiramide t'ama:
Onde più cor, molto più R'è ti brama.

Io che dubbia ancor sona
Se il mio Nino più vita
Vorrei condurri dell'**A**ssiria al Regno;
Facile ciò mi fa.

Quando ei vivo non sia,
Come no l'credo certo
Pò che il dimolira aperto
La fuga d' **A**rgonne
Tu sollevata adunque
Al genitor n' andrai
E di pace se di uozza
L'assenso portarai.

Dal.

74 La Semiramide.

Dall'altre parte anch'io

Latela trama'ò del mio desio.

Arim. Hò cor, mà non già mai

Nei tuoi Regno sperai,

Nè di pensier mai fui

D'occupar quel d'altrui.

Sem. Meraviglia non è,

Che rege ancor non se'.

Arim. Verrà mai questo giorno?

Sem. Verrà.

Arim. Vado, e ritorno

Addio mia vita, e core.

Sem. Addio mia speme, e Amore.

SCENA TERZA.

Semiramide, Cariso.

Sem. E Gilda? Guardate, o là.

È Dove costoro, o ne cossesard?

Padrone à gusti inrento

Dà al seruo ogni ardimento.

Mà chi è costui, che sembra

Al habito reale, e in un straniero,

È vò sovra pensiero?

Car. Io d'habito campaiata

Da amoroso furor, lassà, guidate

Diero d'un perfido amante

Folgo raminga il ser, me ssa le piente:

Che dirà s'ei mi vede

Lascia-

Atto Terzo.

75

Lasciato il seruo, e'l padre,

Erà soldatis, e frà quadre

Porrar solone il piede

Errai. Nò, sì. Nò già, che à prim'felice,

Ch'è mendica d'amor, nulla disdice.

Sem. Che pago giomiero!

Candido, totondetto

Di bello occhio brillante,

Tutto grava, e galante!

Car. Eccolo. Ah che farò?

Fuggo? mi fermo? vò.

È perche seguiterò,

Se non ardiua il core,

Core vile, e codardo,

Se non ofua il guardo

Di pur anche mirarlo?

Sem. Tutti gesti amorosi.

Car. Compensa con la sua,

Mio cor, la espauua,

È s'ardi, ar disci ancora,

Che in Amor è delitto ogni dimora.

Sem. Doue ò bel pellegrino?

Doue pensofo, e lasso,

Solone porri il passa?

Car. S'inginge, ò il mio dolore

Cambio l'effigie, e ne porri il colore.

Sem. Perché non mi rispondi?

E rigiderò il suo bel volto a foudi?

Troppor nudo, e scabro?

Sia corise la lingua,

Serubicondo è il labbro.

D 2

Car. Dbe

76 La Semiramide.

Car. De non sberzar con chi di doglia

Il cor, l'anima, e il seno. (Pien)

Sem. Chi potria consolare

Coteste doglie amare? (Pien)

Car. Chi potria? Tu il mio bene

Caigion delle mie vene.

Mi condoni l'ardire

O dell'anima mia solo desue?

Sem. Come, e quando costui

Di me s'ignarà?

Comedonna e' m' sa?

Armeno il mandò;

Mà non intese i modi

(Sciocco nelle sue frodi)

D'ingannar chi d'inganni

Hà pratica tanti anni;

Vattene, ch'altro Amore

Mi scalda il seno, e cuore;

E quei begli occhi ardenti

Sono indegni di frode, e tradimenti?

SCENA QVARTA.

Cariffo sola.

T Radimenti? io tradita,

Disprezzata, sberberata

E d'altra famiglia Amore

Ti scalda il seno, e cuore!

Nè mi pccide il tormento

Atto TAUZO. 77

Rimproverata ancor di tradimenti?

Ob fortunata lei!

Che gode i bacimier!

Mà sfortunata pure!

Che infelice è l'amante!

Ch'ama un core infame!

Quanto più fortunata

Voi bosechi abbandonati!

Se il crudel non venia

Con amor à turbar la pace mia!

Poiche ad amor senasse

Luci, parchi del cor torbide e triffe!

Eugate dal mio petto

Questo dolente affetto!

E se l'ingua cara

S'imperversa, e m'inguria!

Voi con violento incanto

Liquefate la in pianto!

Così per gli occhi Amore

S'entrò col fuoco, ad ardere la regina super!

O fortunate selue!

Don'ama con pinta l'stelle beive!

SCENA QVINTA.

Nino, Argillante, Cariffo.

Nin. V Amore e' l'orecchio campo

Annuncia il mio ritorno!

Io d queste tende intorno.

D 3 Vi

78 La Semiramide;

Vigile mi trattengo.

Arg. Vado veloce, e vengo.

Car. Ettecolo di nuovo il mercatore?

Arg. Souuengati Signore,
Che l'accorta Regina

S'finger perria inganni;

Car. Già d'habito cangiato.

Nim. Non temer che m'inganni;

Car. E quale il viddi pria;

M'è non quale solia.

Arg. V'aradell'Impera;

E con volto sereno

D'amborid' materna.

Nim. A tempo; non eterna;

Arg. Vorrà che turroni

A i domefchi foggioni;

Car. Offeruo, e tu m'inganni;

Nim. Altri tempi, altre cure;

Prieghi, comandi pure;

Io non phidrà;

M'è costante fard.

Car. Forfi parlan d'Amore?

Arg. Lusinghetto amorose

Paroleue giocate

Car. Benidiffi, abime il core.

Arg. Schertz, promesse, baci

Sono gl'è a' ai modi

Nim. Non più. Ravente, et acis;

Arg. Così vado contento.

Car. Abdolor, abtormento.

SCE:

Atto Terzo. 79

SCENA SESTA.

Carillo, Nino.

Car. **Q**uale donola è punto

Al'odiata Botta

Miseraj, e sou condotta.

Dal mio fato crudele

Supplice all'infedele.

Pietà, Nino; pietade

Sia inela feritade.

Passi il seno pietoso.

Questo sen che ti è offeso,

E sia premio al mio amore.

Vederti morta di pie, e per temerose.

Nim. Ob mia dolce Carillo

Qual pensier eor serisso.

Di morir? Quando errasti?

Forfi error m'è firmasti.

Il seguir il tuo core? Quando m'è stato?

Fu hnezza d'Amore?

Sorgi cara, e gradita

Soffegno di mia vita.

Car. M'è come s'altro amore

Qual tesse mi dicesti come fardò?

Ti scalda il seno, e'l core?

Nim. Io d'altro Amor. *Rameggi*

Per delirio amoroso, d'ami dileggi?

Non die mai queffo per e

D 4

Ad

80^a La Semiramide.

Ad altro amor ricetto.

Car. S'è cost'vaneggiar
O pure io mi sognai,

Nim. Ma taci ò bella amata,
Di qua vien gente armata.

SCENA SETTIMA.

Choro di Soldati, Abiriz, Arimeno, Nino.

Ch. *Non vani i preghi tuoi*

Ministro io son d'altri;

È in corrotta è mia fe

Donata al nostro Re.

Ch. *Vino, ò nò, cost' vuole*

Chi il mio voler prescrive

Nim. *Don, o là, si conduce*

Degli Indi il prence, e l'Indice

Scioglielo ò mio stuolo;

Che sono i nodi indegni

Ch. *Regina habbiti pace*

Fin che Retissama

T'abbidi, i'adorai

Hor ch'è se per te

Nim. *Me ne vbbidi*

Di tua se non abbi

Atto Terzo. I 81^a

Seti inganna il sembianze,

La tua fede è costante,

E tu soffri ò Sighore

Pochissime di more.

Arim. *La sofferenza mia*

Dimia simplicità la pena sia.

SCENA OTTAVA.

Semiramide, Argillante, Nindo, Arimeno, Choro, Carisso.

Sem. *Herumor quid intorno?*

Ch. *Simili non pu'mai.*

Arg. *Ben velaceritorno*

Ch. *Signor.*

Arg. *Que-*

Arg. *Que-*

Arg. *Que-*

Arg. *Que-*

82 La Semiramide

Arg. Que fti, di! suo Rè.
 Cho. Sire, perdon, s'adoro.
 Nim. M'è cara la tua fe
 Sciogasi il Cavallero.
 Arim. L'armi?
 Cho. L'armi son pronte.
 Arim. Dell'amia liberade
 Graie & tua Macgade.
 M'è che sarè frà noi?
 Pace s'ò pur guerra vuoi?
 Nim. Sia qual che più ti piace.
 Sem. La guerra nò; la pace
 E di già s'abbilia
 Sotto la fede mia.
 Arg. E' Abilita bene.
 Nim. T'into in tuo arbitrio sia.
 Arim. Da un picciol punto solo
 L'una & l'altra dipende.
 Arg. Semiramide intende.
 Nim. Kolonieri; sua sua.
 Pronto rene consolo.
 Arim. Graie di questo ancora,
 M'è questo ancor non chiedo.
 Sem. Forse se pentito?
 Arg. E or s'ha miglior partito.
 Ni. Di che t'habbia & gradir altro nò vedo.
 Arim. Te'l dirò: quel garzone,
 Che non è tuo vassallo,
 Solo roglio prigione.
 Sem. Non è con Arimeno?
 Car. Chi?

Arim. Tc.

Atto Terzo 83

Arim. Tc.
 Car. M'hai tolto in fallo.
 Nim. Qual negotio hai con questi?
 Arim. Saper di quelle vesti
 Come gli capiaro.
 Arg. Se da sì lieve cosa
 Una guerra dipende,
 Gran prurio alle man, poche facende.
 Nim. V'assalto nò che sia,
 Sappi ch'è cosa mia.
 Sem. Io non sapca tant'oltre.
 Arim. Vn amico d'un ladro, e traditore
 Non meritaro honore.
 Car. Tradigion? furto? menti?
 E di coram'ardire
 Basso & fatti pentire.
 Arim. Fanciullo ardimentooso,
 All'ombra di quel Rè sei orgoglioso.
 Arg. Ardito giovanetto.
 Mi piaci; hai cuore in petto.
 Nim. Taci. Cessino l'onte,
 Che brami?
 Arim. Io v'uo sapere.
 Ond'ebbe quelle vesti,
 Sotto cui si nasconde
 E furto, e tradimento.
 Nim. Tu digli, e quando & d'onde
 Questo regio ornamento.
 Sem. E chi se già mai costui?
 Car. Regio è egli è di mio padre.
 Rè di quelle squadre.
 D. Arim. E

88 L'è Sembramida.

Arim. E tuo padre dov'è?
Car. L'atra boschiamini stio iad'na.
Al prahgali ombra da i rima.

SCENA NONA.

Serpillo, e Cimene
dires gli altri.

Serp. V Edilas no l'adisia?

Car. Padre.
Clim. Signore.

Arim. Quest'fatti traditore.

Nim. Adieu qui non s'offende.

Car. Padre iersono accusata.

Che questa nostra veste.

Che chiamano regale, habbia furata.

Tu fa sede, che l'fara.

Che a te sol la innelata.

Clim. Cofei non la fura.

Mà il padre la porta.

Con altri.

Car. Dunque non mi ser padre?
Arim. Huemo adunque non è?
Nim. Figlia tu non l'sei?
Car. Al.

Acto Terzo. 89

Car. Altro padre di mia madre?

Serp. Te te quanti viluppi.

Mira ve chio imbroglione.

Mira quale tenzone.

Sputa da questo fructo.

Cagion di tanto impaccio.

Nin. Narra pur tu chi fassa.

Lignora donna mia.

Sem. Donna tua?

Clim. Narro bormai.

Arim. Del padre bormai.

Clim. Patienza. E io il padre.

E Filene la madre.

Arim. Nomi strani.

Non mai fra gli italiani.

Di colui il semblante?

Huom grande.
Clim. Grande appunto.
Dipelo rubicondo.
Arg. Di mò.
Clim. Viso rotondo.
E d'una cicarice.
Haua gran marchio in fronte.
Arim. E quegli, egua Cleone.
Arg. Segui l' difforma.
Clim. Da lontane contrade.
Dissero, che veniano.
E Hanubi si posaro.
Nel mio romito albergo.
Hancan d' gemme d' oro.

86 La Semiramide.

Con mirabil lavoro

Biffi, e porpore inrefe

Altre con queffa velle,

Mà le gioie più care

Erandi vn vero amare

Baci, fcherzi, e diletti.

Vn' anima in due peiti.

Arim. Dove fon?

Clim. Dove furo

Volefi dir; moriro

Di veleno ambidue.

Arim. Premio condegno alle rapine fue.

Mà chigli auuelenò?

Clim. Herbe, cred'io; no l'ò.

Arim. Quanto tempo fur reco?

Clim. Vn mefe, e giorni.

Arim. Seco

Dunque hauano offei.

Clim. Bambina ancor l'haucano.

Arim. Li nome qual?

Clim. Cariffo

Com'io fesspre l'hò detta.

Arim. Il tempo?

Clim. Ed ino conto?

Sou venti anni di ponto.

Arim. O sorella diletta.

Car. Sic iuora?

Arim. Germania.

Pedouo di ma madre?

Fauo vago mio padre

Di Cariffo, che fà in a gemitiere?

A Cicon.

Atto Terzo.

87

A Cleonte leuolla,

Eb'era di lei mariti,

(Soldato valoroso,

Vaglia il ver, roraggioso)

Ei per dolor fuggio,

Non si sà che ne fosse.

Due anni, ò poco meno

Varcato, che Cariffo

Hebbe granido il feno,

E posciate Agaliffo,

Nafceffi, figlia cara

Quanto di bel d'ara.

Erid'v'anno quando, enon sò come,

Co'regy adornamenti

Se ne fuggi Cariffo,

E te portoffi ancora,

Ond'anche il padre mio dolente plora.

ARG. Vna, vna Cleonte

Degno riparator d'oltraggi, et onre.

Ari. Auora l'infame pure, e chi il difende.

Arg. Il difend'io con queffa spada in mano.

Egli fù mio germano

Ben si t'ù ingurià d torto

Vn prode Caudier offeso, e morto.

Nim. Non più, non più querele.

T'ù mia, real, fedele

Tanto più degna sei

De' miei Regy bimmenti.

SCE

88: La Semiramide.

SCENA ULTIMA.

Egilda oltre gli altri .

L Odato il Ciel per odo,
D'ogni intorno sonar tuccare, e tröbe.

Zodato il Ciel pur godo ,

Che del trovato Nino

L'alto nome rimborbe .

Eccoli tutti : ò miro Signor i'inchino .

Nin. Egilda amo, & amai

Sempre il tuo calda affetto .

Sia tuo sposo Argillante ,

Di cui sei degna amante ;

Tù degli Indi Regina

Con Arimeno andrai .

Ari. E degli Indi Regina se del mio petto .

Sem. Tù dell'anima mia Rege, e Signore .

Eg. Tù il mio ben, tù il mio amore .

Arg. Tù mia gioia, e diletto .

Serp. Già di Nino è Carisso .

Della padronamia

Arimeno è pronisto ,

Egilda è d' Argillante .

E di me che ne fa ?

Miserello Serpillo ,

Che ascinto, come un grillo

Erà allegrezza cotante

Per non bauere un buco, oue intanarsi

Comme-

Atto Terzo. 89

Conuenerà che intanto

Hor col ciuffolo in mano, & hor col
fascio .

Meni la vita à pasco,

E si consumi grileggiando in canto .

Nino, Carisso, Arimeno, Semi-
ramide .

à 4. Non più di guerre, nè di furore

Trattin Bellona, e Marte,

Mà trrà le paci

Con placid' arte

Sfidino à i baci

Venere, e Amore,

Trà quelle labra, e queste braccia

Radano in traccia

Di più vini diletti

Gli Amoretti .

Tù mio ben, tù mia vita

Rendi la pace ancora al cor gradita .

I L F I N E .